Gian Battista Rota (a cura di)

Formazione degli insegnanti di religione cattolica

1

Sussidio per gli insegnanti
della scuola dell'infanzia, della scuola primaria
e della scuola secondaria
di primo e di secondo grado

ARCIDIOCESI DI MILANO
Servizio per l'insegnamento della religione cattolica
e Istituto Superiore di scienze religiose

ANCORA

Gian Battista Rota

Introduzione

Carissimi docenti, questo volume che raccoglie i percorsi formativi del Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica si propone due obiettivi principali: fare memoria dei passi fatti insieme per crescere come insegnanti e realizzare, innanzitutto tra i docenti di religione, una sorta di «verticalità» tra gli ordini scolastici.

Prima di addentrarci in ciascuno degli obiettivi, mi preme richiamare alla memoria comune il motivo principe per cui prendono senso i cammini proposti dalla diocesi avvalorandone la partecipazione.

La maggior parte dei contemporanei condivide il fatto che il fu cardinale Carlo Maria Martini è stato anche un attento educatore; ne è testimonianza il fatto che ha ricevuto due lauree *honoris causa* in Scienze dell'Educazione, una dall'Università Salesiana di Roma nel 1989 e l'altra dall'Università Cattolica di Milano nel 2002.

Riporto il testo da lui scritto nella lettera pastorale *Dio educa il suo popolo*:

> Perché Tu, o Signore, mi hai educato, Tu mi hai condotto fin qui: Tu hai messo in me la gioia di educare «più gioia di quando abbondano vino e frumento» (Salmo 4,8). Sei Tu, o mio Dio, il grande educatore, mio e di tutto questo popolo. Sei Tu che ci conduci per mano, anche in questa nuova fase del nostro cammino.

A mio avviso è qui espressa l'intuizione chiave, il tratto significativo della sua posizione educativa: solo chi trova uno sguardo che lo educa può proporsi come educatore. Questa è la sfida che accompagna ogni momento dell'insegnante-educatore-testimone e che provoca, nei momenti di lucida coscienza, come un senso di vertigine per la responsabilità della missione: aprire alla vita e al suo senso!

La modalità con la quale il Signore educa non è quella di proporre il suo sguardo su di noi attraverso «chiari segni», quanto invece di farci ricercare il Suo esserci nella quotidianità delle relazioni che

ogni giorno interpellano all'uscita da noi stessi, spronano a considerare l'alterità come «il punto di partenza» che provoca, ci attrae e attiva il nostro incedere. Lo sguardo benevolente e benedicente di Dio si mostra quindi attraverso le «occasioni» che ci capitano e che spesso chiamo «Dio-incidenze» per il fatto che le «attraversiamo da Lui condotti».

La «Formazione in Servizio» può essere quindi un luogo privilegiato per ritrovarsi, confrontarsi, rimettersi in gioco, l'occasione di ritornare nel Suo sguardo, sapendo che c'è innanzitutto un Padre che educa. La «Formazione in Servizio» è potersi mettere in questo solco e non tracciarne uno proprio. Per queste ragioni l'arcidiocesi di Milano vede nella formazione molto di più di un obbligo dettato dalle disposizioni canoniche, che restano comunque parte essenziale dell'identità dell'insegnante di religione cattolica.

«Fare memoria», dicevamo come primo obiettivo.

La scuola, attraverso un sapere organico, didatticamente elaborato, custodisce e sviluppa, elabora e trasmette alle nuove generazioni il patrimonio di conoscenza e di sapienza di cui vive e va fiera una comunità. Sistematizzare e raccogliere in modo ordinato quanto fatto insieme nella «Formazione in Servizio» significa consegnare a ciascuno non solo la possibilità di un'agile ripresa delle tematiche, come una specie di contenitore da cui attingere, ma anche «segnare il passo» in modo tale che, anno dopo anno, si possano intravvedere i fili rossi che delineano il cammino fatto dalla nostra comunità di docenti. Può sembrare un paradosso, ma fare memoria significa sempre parlare di futuro; attingendo dall'eredità ricevuta si possono prospettare scenari nuovi facendo così tesoro dell'esperienza che non va dispersa.

«La verticalità dei percorsi» è il secondo obiettivo.

Sono ormai vent'anni che in Italia, in parallelo al dibattito ancora aperto sulle competenze, si parla di curricolo verticale e di continuità educativa, ma le promettenti dichiarazioni di

principio insite in questo dibattito non sembrano aver prodotto i frutti auspicati. Il fatto di consegnare ad ogni ordine scolastico l'interezza del percorso formativo, e non pubblicare più solo i materiali relativi al proprio (come accaduto finora per l'Infanzia), vuole essere un timido, ma iniziale e veritiero, tentativo di realizzare una «verticalità» tra tutti i docenti di religione della diocesi milanese. La conoscenza dei percorsi altrui, *mutatis mutandis*, può essere non solo spunto per nuove idee didattiche ma, *in primis*, l'occasione per una coscienza più concreta del lavoro dei colleghi che vivono un'esperienza differente in quanto risponde ai molteplici bisogni di alunni di età diverse. Sono loro infatti il cuore dell'insegnamento per cui vale la pena che la scuola tutta compia il cammino di accompagnamento della persona-alunno nella sua unicità.

Il testo che avete tra le mani è diviso in tre grandi sezioni, ciascuna corrispondente al percorso fatto dai docenti.

Per quanto concerne la scuola dell'infanzia, il percorso formativo ha voluto essere una risposta alle richieste dei docenti: nella giornata plenaria, il tema del Natale introdotto dallo spettacolo teatrale *Missione Natale*, ha permesso di porsi degli interrogativi sulle modalità in cui viene vissuto il tempo di Natale nelle scuole dell'infanzia. Ci sì è inoltre soffermati sulla rilettura delle indicazioni nazionali dal punto di vista pedagogico. Nell'incontro biblico si è data lettura e sono state analizzate le tematiche emergenti dai testi dei primi undici capitoli del libro della Genesi. «Creazione, Peccato originale, Diluvio, Babele», tutte tematiche che spesso capita di affrontare con i piccoli; per farlo occorre però avere delle basi bibliche solide per rendere ragione della bellezza della nostra fede ivi racchiusa, splendore che può essere mostrato solo con le «giuste attenzioni». Infine nei gruppi territoriali i docenti hanno condiviso questi testi «fondamentali», dialogato, individuato il pensiero culturale sotteso, proposto alle colleghe giochi da sperimentare con i bambini e infine individuato le modalità per «la

consegna della Parola». Infatti solo dopo aver vissuto e sperimentato il pensiero culturale nella vita della scuola, i bambini accolgono più semplicemente, giocando, il senso della Parola.

Nel momento storico attuale, nel quale i bambini sono letteralmente bombardati da una miriade di sollecitazioni continue e il setting scolastico ricorda invece quello di tempi passati, diviene sempre più complicato trovare quelle «giuste» modalità didattiche che possano intercettare l'attenzione degli alunni. I docenti propongono, a loro volta, stimoli che possano attrarre lo studente. Spesso i mediatori didattici utilizzati sono tratti dalla sfera teatrale, musicale e pittorica. La sfida proposta alle maestre della Primaria è stata quella di – cito lo «slogan» – passare dal «pretesto» al «testo»: non utilizzare i mediatori come un *escamotage* per poi passare ai contenuti propri dell'insegnamento della religione ma «viverli», mostrandone l'elemento culturale interno e giungendo poi con gli studenti a coscienza di come il medesimo dato culturale emerge anche dal contenuto religioso o sia addirittura da quest'ultimo posto direttamente in essere. Poi una sfida nella sfida: i contenuti e i mediatori sperimentati in un'ottica inclusiva a partire da quella che Gesù mostra nel «dialogo al pozzo con la Samaritana».

Il Servizio IRC, con i formatori specialisti di ciascun mediatore, ha affrontato lo studio biblico del brano di Giovanni 4; analisi che ha permesso la stesura di uno spettacolo teatrale, *Arriva Cenerentola!*, rappresentato durante la giornata plenaria. Infine, Teatro - Musica - Arte, hanno preso forma in un percorso dedicato ai gruppi territoriali.

«La scuola non serve a niente!». Recita così il titolo provocatorio dell'omonimo libro scritto dal giornalista Andrea Bajani. Uno stimolante passaggio del suo testo propone la lettura del rapporto docente-alunno come quella di due separati in casa: «relazione zero». Ma senza relazione non è possibile alcuna trasmissione di sapere né vera testimonianza… Ecco lo stimolo per occuparci con

i docenti della secondaria di primo e secondo grado della gestione del gruppo classe. Aspetto questo sempre più problematico e dalle mille sfaccettature che caratterizza il rapporto con l'età preadolescenziale e adolescenziale. La grande occasione che si presenta ai docenti della Secondaria è quindi quella di partire da loro stessi in un percorso che li porti a essere «genitori simbolici» per i loro alunni. Con la rilettura delle relazioni di Gesù nel vangelo di Marco, solo apparentemente fallimentari, e l'accompagnamento pedagogico verso la genitorialità simbolica si è dato l'avvio al percorso formativo nella giornata plenaria. Cammino che è poi proseguito coinvolgendo i gruppi territoriali in un percorso che ha consegnato strategie differenti per la gestione del gruppo classe. Il comune denominatore di ciascuno è stato il rimettersi in gioco come singolo docente a partire dalle sollecitazioni ricevute. L'effetto della riflessione sul sé si è rivelato fecondo: ogni volta che si inizia un'avventura educativa è necessario rinnovarsi per il bene degli alunni, sempre «nuovi»; questo porta una freschezza ineguale all'interno dell'insieme dei contenuti che rimangono immutati.

Il presente volume ha anche una sezione di contenuti digitali. Si possono trovare al seguente indirizzo: <https://www.ircmi.it/contenuti>.

Alla richiesta del codice occorrerà semplicemente inserire l'ISBN di questo libro.

«*Benvenuto, futuro!*». Con questa espressione l'Arcivescovo, monsignor Mario Delpini, si era rivolto al mondo della scuola nel Duomo di Milano nella Messa d'Avvento specificamente ad esso dedicata.

«*Benvenuto, futuro!*» è un grido di speranza che esprime quanto valga ancora la pena educare e spendersi per le giovani generazioni. Per questo ogni educatore è chiamato a fermarsi e a prendere tempo per ritrovare la forza della testimonianza. Solo così potrà accogliere le nuove sfide che lo aspettano, con l'obiettivo di aiutare

i più giovani a crescere e a costruire il loro futuro, basandolo su scelte fatte alla presenza di Dio e alla luce del vangelo.

Concludo esprimendo tutta la mia particolare riconoscenza a voi insegnanti di religione cattolica di questa diocesi milanese, voi che svolgete il vostro lavoro con serietà e dedizione, voi che assumete la responsabilità di dedicarvi ogni giorno ai figli dell'oggi!

Don Gian Battista Rota
Responsabile del Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica
e del Servizio per la Pastorale Scolastica della diocesi di Milano

SCUOLA
DELL'INFANZIA

La creazione

Gianantonio Borgonovo

La creazione nella Bibbia

Nota per il lettore

Il presente capitolo propone alcuni stralci tratti da G. Borgonovo, *L'eziologia metastorica*, la cui versione integrale (comprensiva di ampie sezioni bibliografiche, qui omesse) è all'interno dei contributi digitali.

Introduzione

Il «mistero» della creazione

Israele ha incontrato JHWH come un Dio liberatore e salvatore. Il preciso itinerario storico che ha condotto a piena maturità questa fede è un problema ancora aperto; è invece chiaro il punto di approdo, che può essere considerato concluso nel momento in cui la *tôrâ* prende la sua forma definitiva, vale a dire a partire dal IV secolo a.C. Più per convenzione che per convinzione, potremmo tenere il 398 a.C. quale data in cui – secondo la memoria dei libri di Ezra e Nehemia[1] – venne proclamata per la prima volta *questa* tôrâ di Mosè. Ma non è impossibile che la data della composizione finale della *tôrâ* vada spostata più in basso, in pieno periodo ellenistico[2]. Nella composizione finale, il travaglio storico precedente è levigato dagli autori, che è troppo poco considerare "redattori", in quanto hanno dato dignità letteraria e teologica al materiale tradizionale precedente. Il loro lavoro ha di fatto omogeneizzato le precedenti tradizioni, per confessare senza più tentennamenti che JHWH è l'unico Dio: Dio creatore del cielo e della terra (*ʾĕlōhîm*), rivelatosi ai padri come *ʾēl-Šaddāj* e definitivamente a Mosè come *JHWH*[3].

---

[1] Esd 3 e Neh 8-9. Com'è noto, la questione storica del periodo e delle due figure di Ezra e Nehemia è molto complessa. Si può vedere l'ampia discussione di U. Kellermann [1967] o, più brevemente, H. Cazelles [1982] 218-29.

[2] Cito almeno un autore che colloca la composizione finale del Pentateuco in pieno periodo ellenistico, e precisamente alla fine del III secolo a.C.: B. Barc [1993] e [1995].

[3] La redazione finale della *tôrâ* ha recepito il quadro storico-teologico della tradizione sacerdotale (= P). Quest'ultima va collocata nel periodo esilico e postesilico, senza negare che parte del materiale possa risalire anche al momento preesilico, ma potrebbe anche identificarsi con il lavoro della cosiddetta "redazione finale" del Pentateuco. La prospettiva sacerdotale distingue tre periodi: storia dell'umanità, storia dei padri e storia del popolo, e per ciascuno di essi utilizza un diverso nome divino: *ʾĕlōhîm*, *ʾēl-Šaddāj* e JHWH. Una sintesi che recensisce le posizioni accademiche classiche circa le storiografie sacerdotale e deuteronomista si trova in E. Cortese [1985].